

L'INTERVISTA Sandra Milo ricorda al festival di Catania il suo amore con Fellini: «Federico è stato il mio uomo dei sogni» pag. 23

lebra il Maestro

«Il mio amore con Fellini» Sandra Milo ricorda e sorride

dall'inviato
Silvio Danese

CATANIA — Tra le bandiere sventolanti per le celebrazioni felliniane (il decimo anniversario della morte cade il 31 ottobre) c'è anche quella siciliana del Trailers Film Festival di Catania diretto da Maurizio Di Rienzo, che ha messo insieme i rari «prossimamente» dei film di Fellini e una mostra fotografica di schegge d'epoca al Teatro Sangiorgi (ieri e oggi). Ospite d'onore, Sandrocchia (nella foto), icona felliniana sontuosa e ormai immortale. Completa di cognome fa: Venere di Milo. Nella sceneggiatura il maestro definiva il suo personaggio: «paciosa culona».

Le manca?

«Per me è come se se fosse partito per un viaggio molto lungo, in America o in una terra lontana. Non riesco a raggiungere la consapevolezza che non tornerà mai più. Ho un rapporto conciliato e allegro con la memoria di Fellini. A volte gli parlo come se fosse un amico nell'altra stanza. Non espongo mai fotografie in casa. La sua però è sul comodino in camera da letto, con la sciarpa e il cappello, ripreso in un angolo nascosto mentre gli sporge quel suo pancione divertito».

Quando Fellini cercava il personaggio dell'amante per «8 e 1/2» fece scrivere nel bando: «Una donna d'altri tempi, garrula e opima». Si riconosce?

«Io ero un po' diversa da tutti. Lui fece tantissimi provini e non trovava la sua Carla. Io avevo praticamente lasciato il cinema dopo l'insuccesso di "Vanina Vanini" di Rossellini, un fiasco anche a Venezia. Mi consideravano un'attrice finita. Fu l'unica volta che Fellini lasciò Cinecittà per fare un provino. Venne a casa mia, col direttore della fotografia e la troupe. Mi ero appena svegliata, ero ancora in vestaglia. Mi disse: "Ce l'hai una chitarra?" No, ma ho un gatto, risposi. E lui: "Prendilo, e tienilo in braccio". Fu una cosa surreale. Mi fece mettere quella redingotte col cappellino, e sparò le luci sul gatto. Poi sparirono. Io tornai a letto e ancora oggi mi



«E' stato il mio uomo dei sogni», racconta la diva ospite del festival catanese che rende omaggio a Federico

sembra un sogno». Be, non fu un sogno ingrassare di otto chili...

«Oddio, sì. Però lui mi trovava molto attraente. Fu dura dimagrire. Tantopiù che rimasi in cinta durante il film, e poi nacque Debora, alla Mangiagalli di Milano. Così tentai di dimagrire un bel po'... Quando m'incontravo, siccome non sapevamo se era maschio o femmina, diceva: "Come sta il sandrocchetto?"».

Poi tutti in carovana con Rizzoli a prendere l'Oscar.

«Fu un viaggio quasi disastroso. Eravamo tantissimi e per errore Flaiano, uomo sensibile, finì in economica, e si arrabbiò, si sentiva offe-

feso profondamente».

Fellini non fu molto generoso con Flaiano.

«Fellini era una persona così. Trovavo quel modo di essere criticabile, oggi però ho capito che dipendeva dal voto d'artista».

In che senso?

«Oggi ho capito che Fellini aveva molto sofferto, aveva rinunciato alla sua vita di uomo per quella di d'artista. Così in principio i rapporti con qualcuno erano molto intensi, poi passava ad altro, e tutto finiva. Con me sembrava finisse così, ma un giorno si accorse che mi amava veramente, me lo rivelò, e mi disse: "E' con te che voglio stare", ma io dopo tanti anni e tre figli non me lo sono sentita di vivere una vita reale con un uomo che era sempre stato per me l'uomo dei sogni».

Nei disegni erotici di Fellini si vedono signore con tre seni, sederi enormi, eccetera. Che tipo di maschio era?

«Un uomo assolutamente attratto dalle donne, curioso, un ricercatore di esperienze femminile. Immagini un cercatore d'oro... Quella diceva che fosse impotente, macché. Quando occorreva era un macho».

Che cosa farebbe per Fellini oggi?

«Un museo, un luogo fisso per il pubblico, con i suoi disegni e le sue scenografie, e i suoi film proiettati continuamente. Un luogo di opere d'arte. Come esistono i musei per Leonardo».